

Schede sui principali rapporti: Giustizia sociale, rapporto Svimez 2018, Dispersione scolastica MIUR

GUGLIELMO MALIZIA¹

Potere e Denaro La Giustizia Sociale secondo Papa Francesco

Il volume che viene presentato nel prosieguo è una raccolta riflessa e al tempo stesso di facile lettura di quanto Papa Francesco ha detto e scritto durante il suo pontificato sulle tematiche della giustizia sociale quali il potere dell'economia e della finanza, il lavoro e le rendite, gli imprenditori e i lavoratori, il capitalismo e la tecnica, l'idolo-denaro, i poveri e le strategie per realizzare una società più equa, giusta e solidale. A differenza di altre pubblicazioni sull'attuale Pontefice, questa è stata espressamente autorizzata e incoraggiata da Papa Francesco che ha aggiunto una lunga prefazione scritta da lui stesso.

The following paper aims at presenting a book which has been created as a collection reflected and at the same time easy to read of what Pope Francis has said and written during his pontificate on the issues of social justice such as the power of economy and finance, labour and income, entrepreneurs and workers, capitalism and technology, "idol" money, the poor and the strategies to achieve a more just and equitable society. Unlike other publications on the current Pope, this has been expressly approved and encouraged by Pope Francis who added a long preface written by himself

1. La situazione dell'economia e della finanza alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa

L'economia costituisce una dimensione *essenziale* della vita della società in quanto condiziona grandemente la qualità dell'esistenza e concorre in maniera determinante a rendere la vita umana degna o meno di essere vissuta². Pertanto, la Chiesa le ha assegnato una collocazione rilevante nella sua riflessione sul mondo e sulla cooperazione dell'umanità al piano di Dio per renderlo sempre più umano e soprattutto divino. Questa è anche la ragione per cui il Papa ha dedicato alle problematiche che la riguardano un'attenzione particolare sin dall'inizio del suo pontificato.

¹ Professore Emerito di Sociologia dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

² Cfr. ZANZUCCHI M. (a cura di), *Potere e denaro. La giustizia sociale secondo Bergoglio. Prefazione di Papa Francesco*, Roma, Libreria Editrice Vaticana e Città Nuove Editrice, 2018, pp. 163.

Una caratteristica distintiva che viene subito sottolineata consiste nell'*ambivalenza* che l'economia e i mercati globali presentano nella società odierna. Se è vero che lo sviluppo di questi anni ha permesso a miliardi di uomini e di donne di uscire da una condizione di sopravvivenza per ottenere la realizzazione dei loro diritti e il benessere, al tempo stesso bisogna denunciare il contributo decisivo che l'economia e i mercati globali hanno dato allo sfruttamento senza limiti delle risorse di tutti, alla crescita delle disparità e al degrado dell'ambiente. In concreto sono molti i paradossi che emergono dalle dinamiche dello sviluppo: per esempio si può fare riferimento alle molte aree del mondo in cui si nuota nell'abbondanza e confrontarle con quelle in cui si muore di fame o soffermarci sulle potenzialità di uno sviluppo che potrebbe assicurare a tutti il necessario per vivere dignitosamente, mentre di fatto la più gran parte delle ricchezze finisce nelle mani di pochi privando molti del minimo per sopravvivere. Inoltre, i meccanismi del sistema finanziario riescono a ostacolare grandemente l'economia di prossimità, a far crescere a dismisura le multinazionali che condizionano gravemente gli Stati nel perseguire politiche a servizio del bene dei loro cittadini e a creare capitale speculativo che mira al lucro immediato.

Queste problematiche non possono non interessare il messaggio del *Vangelo*. Pertanto, la Chiesa, i Pontefici e in particolare l'attuale, mettendosi in ascolto dei lavoratori, degli imprenditori, dei politici e soprattutto dei poveri, si sono impegnati nel denunciare le gravi ingiustizie presenti nel mondo. Il Vangelo non può ignorare i mali sociali dell'umanità, né va considerato come un'utopia, ma costituisce «una speranza reale anche per l'economia»³.

Nella prefazione al volume, il Papa ritorna su alcuni *messaggi centrali* del suo magistero riguardo all'economia e alla finanza. I poveri devono essere aiutati in maniera efficace per poter uscire dalla loro condizione miserevole e le diseguaglianze vanno gradualmente ridotte. Egli esorta, poi, a cessare di guadagnare sulle armi in modo da evitare che scoppino guerre distruttrici e di alimentare le ricchezze di pochi. Sollecita coloro che cercano di lucrare sulle persone a ravvedersi e a recuperare il senso dell'umanità e della giustizia. Bisogna anche rendere consapevoli le persone dei gravi problemi sociali che minacciano la vita quotidiana e diffondere una cultura della valorizzazione di tutto il bene presente nelle società; si deve anche imparare a dire di no alle ingiustizie in atto. È dovere comune entrare a far parte dell'esercito del bene, diffuso dappertutto per divenire attivi nell'impegno per costruire un mondo migliore, per essere uomini e donne di comunione, intesa come cura degli altri, e per praticare la verità, la carità e l'amore della bellezza.

³ *Ibidem*, p. 6.

2. Le strategie per instaurare una società equa, giusta e solidale

Bisogna partire dal presupposto che le persone, soprattutto se associate, sono in grado di mettere l'economia e la finanza a servizio del progresso umano, sociale e integrale. Questo non significa il ritorno all'età della pietra, ma è necessario rallentare la marcia per riflettere sulla realtà in vista della soluzione dei problemi del momento. Infatti, è necessaria una vera e propria *rivoluzione culturale* che non può essere assoggettata ai ritmi della società del cambiamento.

Sebbene non esista nessuna ricetta specifica o una formula magica per una riumanizzazione dell'economia e della finanza, tuttavia gli interventi di Papa Francesco hanno tracciato un percorso che si fonda su *tre grandi orientamenti*. In primo luogo, è necessario evitare ogni tipo di esclusione e impegnarsi invece al servizio di popoli interi e non di poche persone al vertice. In aggiunta, si tratta di evitare ogni colonialismo e puntare invece a unire i popoli in un cammino comune verso la pace e l'ingiustizia. Un altro compito urgente ed essenziale consiste nel proteggere la Terra dal degrado di cui è oggetto. Nell'attuazione di questi orientamenti bisogna evitare di essere ideologici e puntare invece su interventi fatti solo di concretezza e fondati sull'esperienza. Inoltre, non si deve credere che unicamente affidandosi ai potenti si possono realizzare i compiti qui delineati, ma invece vale la pena di appoggiarsi alla forza dei poveri perché per Gesù essi sono al centro e non ai margini del Regno di Dio. È anche particolarmente importante farsi guidare dai segni dei tempi che indicano le vie dello Spirito in vista della realizzazione del disegno di Dio sull'umanità.

Un sostegno importante in vista dell'instaurazione di una società più equa, giusta e solidale si può trovare in quanti hanno deciso di condurre una vita più *sobria*. Uno degli effetti negativi del capitalismo liberista va identificato nel consumismo. Il mercato mira a costringere le persone ad adottare dei meccanismi compulsivi che creano nella loro mente un desiderio molto intenso di acquisire sempre nuovi prodotti. Nonostante questa spinta al consumismo, gli esseri umani possono resistere e accostare i beni materiali senza condizionamenti psicologici. Quando i comportamenti sociali sono in controtendenza con l'offerta consumistica delle imprese, queste per evitare la diminuzione dei loro profitti si mostrano disponibili a cambiare i loro piani aziendali.

La *solidarietà* è il principio sociale e la virtù etica su cui insiste particolarmente Papa Francesco. Ricordo che negli Anni '80 – e il trend è continuato nei decenni successivi – è emersa dal basso un'esigenza di solidarietà come domanda sociale caratterizzata da contenuti positivi che si esprime in processi come il volontariato, l'impegno associativo, la ricerca di esperienze nuove di lavoro e di rapporti interpersonali o comunitari. Nel concetto di solidarietà ri-

mane l'aspirazione alla giustizia sociale e al superamento delle disuguaglianze tradizionali. Però la nuova solidarietà dovrà coniugare contemporaneamente i bisogni della soggettività, dare soddisfazione alle esigenze individuali, valorizzare il diritto di ciascuno alla differenza. È centrale il concetto di corresponsabilità: la solidarietà non va confusa con l'assistenzialismo, ma richiede che ogni persona, anche l'emarginato, diventi attore dell'avvenire proprio e collettivo.

Un altro antidoto contro le ingiustizie è costituito dall'affermarsi del modello *comunitario* nei rapporti sociali. Tale andamento comporta un mutamento molto rilevante di prospettiva nell'accostare le problematiche dell'economia e della finanza nel senso che queste ultime assumono come una delle finalità da perseguire anche quella di favorire la comunione tra le persone. L'impatto sarebbe più grande se si riuscisse a mettere insieme per il maggior bene tutte le forze attive che operano in questo ambito.

Un pericolo che viene denunciato fortemente da Papa Francesco è quello della omogeneizzazione delle culture. Esso è il risultato di una globalizzazione delle nuove tecnologie dell'informazione quando il loro uso diventa il monopolio di pochi gruppi di potere. A tale andamento va contrapposta la prospettiva arricchente della diversità culturale per cui è necessario sostenere l'ottica dei diritti dei popoli e delle singole culture.

Un altro punto centrale del pensiero sociale del Pontefice riguarda il *rispetto del creato*. La minaccia all'ambiente non solo è grave, ma è anche attuale: si rischia che la nostra Terra possa morire per effetto di politiche dissennate mirate allo sfruttamento senza limiti delle risorse naturali. Al contrario bisogna decisamente puntare verso uno sviluppo sostenibile che vada incontro ai bisogni dell'attuale generazione senza precludere quelli delle generazioni successive: in altre parole esso deve coniugare conservazione dell'ambiente ed eliminazione della povertà, presente e futuro.

Per risolvere i gravi problemi dell'economia mondializzata, non basta la giustizia, ma è necessaria anche la *misericordia*. Di fronte a certe difficoltà l'unica via da seguire consiste nell'imitare la compassione di Gesù, buon samaritano. In questa prospettiva si pone anche l'esigenza di «"transitare la pazienza" che significa accettare che sia il tempo a far maturare il singolo e la società [perché non è possibile] far crescere più in fretta un fiore tirandolo per lo stelo»⁴.

Un'ultima considerazione riguarda le *nuove generazioni*. Se ne è parlato già sopra a proposito di sviluppo sostenibile. Qui ci si limita a riaffermare il dovere di consegnare nelle mani dei giovani una società più giusta e un pianeta abitabile.

⁴ *Ibidem*, p. 140.

La valutazione della pubblicazione non può che essere molto positiva. È grandemente apprezzabile non solo la fonte, ma anche il curatore del volume. L'articolazione della materia si sviluppa in maniera logica e l'autore è riuscito a fluidificare le parole e gli scritti del Pontefice sull'argomento. Indubbiamente, si tratta di un ottimo compendio della Dottrina Sociale della Chiesa secondo Papa Francesco. Se qualche addebito si vuole fare al curatore, esso riguarda l'assenza di ogni riferimento all'educazione nel capitolo dedicato al "Che fare?".

Prosegue la lenta ripresa, ma si rischia una "grande frenata" Il rapporto Svimez 2018 sull'economia del mezzogiorno

Nel 2017 il Sud del Paese ha continuato a crescere a livello economico per il terzo anno consecutivo. Lo sviluppo è dipeso da varie cause: la ripresa del comparto manifatturiero e l'aumento dei consumi, degli investimenti privati e delle costruzioni, anche se queste in misura minore. Nonostante ciò, si è ancora lontani dai livelli pre-crisi; inoltre, si riscontrano una forte disomogeneità tra le Regioni, la precarietà dell'occupazione, sebbene questa sia aumentata, l'allargamento del disagio sociale, ma soprattutto, a giudizio dello Svimez, il pericolo maggiore in una situazione di generale incertezza è che lo sviluppo vada incontro a una grande frenata.

In 2017 the South of Italy has witnesses the growth of the economic level for the third consecutive year. This development depends on different factors: the recovery of the manufacturing sector and the increase of consumption, private investment and construction, although the latter to a lesser extent. Despite this, we are still far from pre-crisis levels. Moreover, there is a strong lack of homogeneity among the regions, employment continues to be precarious, although this has increased, social discomfort is widening, but above all, in the opinion of Svimez, the greatest risk in a situation of general uncertainty is that the development could face a serious slowdown.

1. La crescita fragile dell'economia del Mezzogiorno nel triennio 2015-17

Il 2017 ha registrato un *ulteriore* sviluppo dell'economia del Sud che ha toccato l'1,4% rispetto allo 0,8% del 2016 e all'1,5% del 2015⁵. Nel confronto con il Centro-Nord, dopo averlo superato nel 2015 (1,5% in paragone allo 0,8%), il Mezzogiorno è ritornato al quasi pareggio come nel 2016 (0,8% vs 0,9 nel 2016; 1,4% vs 1,5% nel 2018). La criticità dell'andamento consiste nel fatto che il triennio di crescita ha permesso di recuperare solo in parte i livelli di sviluppo economico e sociale che erano stati raggiunti prima della grande crisi.

⁵ Cfr. *Rapporto Svimez 2018 sull'economia del Mezzogiorno*. Anticipazioni, Roma, Svimez, agosto 2018.

Se si passa ad analizzare i *fattori* della crescita, la prima causa è costituita dall'aumento degli investimenti privati che hanno toccato il +3,9%, una percentuale che consolida il risultato favorevole dell'anno precedente; in aggiunta, il dato riguarda tutti i comparti e supera, anche se di poco, quella del Centro-Nord, 3,7%. Altre cause dello sviluppo si possono identificare nell'aumento dell'industria manifatturiera, delle attività connesse con i consumi e delle costruzioni, sebbene in termini più contenuti. Dal lato negativo, fa problema la diminuzione della spesa pubblica che si colloca a -7,1% tra il 2008 e il 2017, mentre nel Centro-Nord è salita dello 0,5%. Inoltre, gli investimenti fissi lordi si sono ridotti del 31,6% rispetto ai livelli pre-crisi a differenza del resto del Paese che presenta un calo notevolmente inferiore, -20%.

Se si può ormai affermare che la recessione è in genere terminata nelle *Regioni*, tuttavia le tendenze sono molto diversificate a seconda dei territori e le differenziazioni sono molto consistenti al Sud. In tali circoscrizioni le percentuali più elevate di crescita del 2017 si riscontrano in Calabria (2%), Sardegna (1,9%) e Campania (1,8%) e una collocazione alle spalle delle prime si registra in Puglia (1,6%) e Abruzzo (1,2%), mentre in una posizione bassa della classifica si trovano la Basilicata (0,7%) e la Sicilia (0,4%) e il Molise evidenzia un andamento negativo di -0,1%.

2. Il disagio sociale

Il ritmo dello sviluppo è totalmente inadeguato a risolvere le gravi problematiche che affliggono il Sud del nostro Paese. Incominciando dall'*occupazione*, si riscontra che essa rimane debole e precaria nonostante la crescita. Infatti, la ripresa non è stata capace di recuperare i posti che si sono perduti per effetto del crollo provocato dalla crisi. In aggiunta, l'aumento dipende nella quasi totalità dalla crescita dei contratti a termine, mentre quelli a tempo indeterminato hanno subito un improvviso arresto rispetto al 2016 (+0,2% vs +2,5%) da attribuirsi alla scomparsa degli sgravi contributivi. Un'ultima criticità da segnalare riguarda il capovolgimento della struttura occupazionale tra il 2008 e il 2017 a danno dei giovani: infatti, la classe d'età 15-34 anni ha perso oltre mezzo milione di posti di lavoro e quella 35-54 212mila, mentre gli ultra 55enni hanno beneficiato quasi esclusivamente dell'aumento: la conseguenza negativa è stata che si è verificato un invecchiamento considerevole della forza di lavoro.

Un altro segno del disagio è attestato dalla crescita delle *diseguaglianze* che ha comportato un'estensione della povertà a nuove fasce della popolazione. Nel periodo 2010-18 è aumentato del doppio il numero delle famiglie del Sud in cui tutti i componenti sono in cerca di un lavoro, raggiungendo la cifra di 600.000

rispetto alle 470.000 del Centro-Nord. Questo andamento ha portato al consolidamento di zone di emarginazione al Sud che vengono a situarsi principalmente nelle periferie urbane delle grandi città. Un altro trend particolarmente problematico consiste nell'aumento del lavoro con basso stipendio da attribuire alla generale dequalificazione dei lavori e alla crescita molto notevole del part time involontario.

A livello *demografico* si affermano altre tendenze preoccupanti nel quadro della popolazione italiana che diminuisce al ritmo della scomparsa ogni anno di una città di medie dimensioni e nonostante la crescita della presenza degli stranieri. Nel Sud la situazione è senz'altro peggiore che altrove. Infatti, il peso demografico del Mezzogiorno diminuisce più che quello del Centro-Nord e si porta al 34,2%, su questa criticità influisce anche la minore presenza degli immigrati al Sud. Inoltre, gli ultimi 16 anni hanno assistito alla partenza dal Meridione di 1 milione e 883mila abitanti: di essi il 50% circa erano giovani del gruppo di età 15-34 anni e intorno a un quinto erano laureati, il 16% dei quali sono andati all'estero. Preoccupa, inoltre, che solo 800.000 di quanti hanno lasciato il Sud vi siano poi ritornati.

Un'ultima criticità riguarda i *diritti di cittadinanza* e i *servizi pubblici*. Dei primi sono carenti quelli di vivibilità del contesto locale, di sicurezza, di istruzione, di idoneità, di servizi sanitari e di cura delle persone. In particolare, il comparto sanitario del Meridione soffre a causa delle prestazioni che si collocano al di sotto dei parametri minimi nazionali. I tempi di attesa per visite ed esami provocano non solo le migrazioni di malati verso il Centro-Nord, ma anche spese aggiuntive delle famiglie con incidenze negative sui loro redditi. Un fenomeno connesso è quello della povertà sanitaria secondo il quale l'impovertimento delle famiglie dipende anche dall'insorgere di patologie gravi al loro interno. In aggiunta, si riscontrano differenze in negativo nel Sud rispetto al Centro-Nord quanto all'efficienza degli uffici pubblici.

3. Previsioni non molto incoraggianti per il 2018 e il 2019

Nel 2018 il *PIL* del Meridione dovrebbe aumentare dell'1%, cioè in misura più bassa che al Centro-Nord dove toccherà invece il 1,4%. Su questi risultati inferiori del Sud inciderà in particolare il livello minore dei consumi totali. Un rallentamento notevole della crescita del Mezzogiorno è previsto nel 2019 quando il tasso di crescita si abbasserà allo 0,7% rispetto all'1,2% del resto dell'Italia. In pratica in due anni il tasso di sviluppo del Meridione si ridurrebbe quasi della metà. Riguardo a queste anticipazioni va precisato che sono state

avanzate in un contesto in cui mancavano la nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza (DEF) e la Legge di bilancio.

Una constatazione conclusiva molto importante riguarda la *relazione tra Centro-Nord e Sud*. Sarebbe erroneo pensare che la crescita delle due circoscrizioni si realizzi senza una stretta connessione tra di loro. In altre parole lo sviluppo di tali territori aumenta e regredisce congiuntamente. Il progresso del Meridione dipende notevolmente dalle tendenze in atto nel resto del Paese; la stessa osservazione va ripetuta per lo sviluppo del Centro-Nord che è fortemente influenzato dagli andamenti del Mezzogiorno.

Passando ad una breve *valutazione* del Rapporto dello Svimez, vanno anzitutto apprezzate le analisi della situazione del Sud che sono state condotte in maniera molto rigorosa, come negli anni precedenti. Meno ricche risultano le previsioni per la mancanza di punti di riferimento sicuri: tuttavia, è il meglio che si possa avere in una situazione di incertezza. Inoltre, mi permetto di suggerire per la terza volta che l'investimento in capitale umano comprenda anche e in particolare la *IeFP* perché anche nel 2017 essa continua ad essere uno dei percorsi formativi più efficaci per il reperimento di una occupazione⁶.

Una politica nazionale di contrasto alla dispersione scolastica Due rapporti recenti del MIUR

L'abbandono precoce dei percorsi di istruzione e di formazione costituisce una sfida complessa sul piano individuale, nazionale ed europeo. Essa è particolarmente grave nel nostro Paese e la scheda ne illustrerà dati e strategie di contrasto, basandosi non solo sui rapporti del Miur che, però, costituiscono il riferimento principale, ma anche su altri studi particolarmente rilevanti.

Early school leaving in vocational Training paths represents a complex challenge on an individual, national and European level. The situation is particularly serious in our country and the article illustrates data and strategies based not only on the reports of the Miur (Ministry of Education) but also on other particularly relevant studies

La dispersione scolastica e, più in generale, le povertà educative dei giovani, costituiscono una *sfida* complessa sul piano individuale, nazionale ed europeo che preoccupa tutti gli stati del nostro continente, anche se in misura diversa. Per rendersene conto, è sufficiente riflettere sulle gravi conseguenze negative che derivano da tale fenomeno sia per le singole persone che per la società: per le prime si tratta del pericolo di disoccupazione, di esclusione sociale e di de-

⁶ Cfr. UNIONE EUROPEA FONDO SOCIALE EUROPEO – PON SPAO ANPAL – UNIONCAMERE, *La domanda di professioni e di formazione delle imprese italiane. Sistema informativo Excelsior – 2017*, Roma, 2017.

vianza, mentre alla seconda può comportare una crescita della spesa pubblica per il welfare e per la trasmissione intergenerazionale degli esiti scolastici e socio-economici⁷.

Il problema è particolarmente serio nel nostro Paese, come si vedrà nel prosieguo. I due rapporti che verranno esaminati in questa scheda si occupano non soltanto di descrivere la situazione, ma anche di indicare delle strategie di azione⁸. Pertanto, la presentazione sarà articolata in due parti, una dedicata all'analisi dei dati e l'altra alla illustrazione di una politica nazionale di contrasto al fenomeno del fallimento formativo e della povertà educativa; inoltre, si cercherà di illuminare le problematiche anche con l'apporto di altre pubblicazioni.

1. I dati sulle povertà educative

La forma meno grave, anche se pur sempre preoccupante, è costituita dal *sottorendimento* che si può definire come il divario tra le doti potenziali dell'alunno e i suoi risultati scolastici reali⁹. Può assumere varie forme, alcune più leggere come la mediocrità degli esiti e altre più rilevanti quali le valutazioni negative e le ripetenze. In questa condizione si troverebbe il 15% circa degli allievi.

La forma più grave di insuccesso scolastico è rappresentata dall'*abbandono degli studi* in quanto l'alunno esce prematuramente dai percorsi dell'istruzione e della formazione senza conseguire il titolo o la qualifica a cui mirava. Esso costituisce sia un fallimento del singolo sia una patologia sociale. L'abbandono

⁷ Cfr. COMMISSIONE EUROPEA/EACEA/EURYDICE/CEDEFOP, *Tackling Early Leaving from Education and Training in Europe*. Rapporto Eurydice e Cedefop, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, 2014; MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA (MIUR) – INDIRE (UNITÀ ITALIANA DI EURYDICE), *La lotta all'abbandono precoce dei percorsi di Istruzione e di Formazione in Europa*. Strategie, politiche e misure, in "Quaderni di Eurydice", (marzo 2016), n. 31, pp. 1-164; G. MALIZIA et alii, *Editoriale*, in "Rassegna CNOS", 32(2016), n.2, pp. 3-29.

⁸ Cfr. MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA-MIUR-STATISTICA E STUDI, *La dispersione scolastica nell'a.s. 2015/2016 e nel passaggio all'a.s. 2016/2017*, novembre 2017, in <http://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Focus+La+dispersione+scolastica/9bc1c11b-1c40-4029-87ba-40b8ba2bc2bf> (16.05.2018); MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA, *Una politica nazionale di contrasto del fallimento formativo e della povertà educativa*. Cabina di regia per la lotta alla dispersione scolastica e alla povertà educativa, Roma, gennaio 2018.

⁹ Cfr. CASTOLDI M. – CHIOSSO G., *Quale futuro per l'istruzione?*, Firenze, Mondadori, 2017; e soprattutto è stato utilizzato MALIZIA G., *I Giovani e il Sistema di Istruzione e di Formazione. Fra descolarizzazione e riscolarizzazione*, in LLANOS M. O. – A. ROMEO (a cura di), *Sociologia della gioventù. Identità, vissuti e prospettive*, Roma, LAS, (in corso di pubblicazione). Per ulteriori dettagli cfr. MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA, o.c.

non si limita ad incidere negativamente sull'iter che si stava seguendo, ma influisce sfavorevolmente su tutta la vita della persona la quale generalmente non è in grado di ovviare all'insuccesso subito. Si tratta anche di una testimonianza evidente dell'incapacità della scuola di promuovere lo sviluppo pieno di tutti i giovani a lei affidati.

Le modalità di *misurazione* dell'abbandono sono varie: qui mi limiterò a quella utilizzata dall'UE e alla metodologia adottata dal Miur nell'ultimo studio statistico sull'argomento. Nel caso dell'UE il riferimento è al concetto di "*Early School Leaving*", cioè all'abbandono scolastico precoce e corrisponde al numero e alla percentuale di persone del gruppo di età 18-24 anni con bassi livelli di istruzione, cioè che hanno raggiunto appena un diploma di scuola secondaria di 1° grado o meno e che non continuano gli studi né intraprendono alcun tipo di formazione nelle quattro settimane precedenti l'intervista di riferimento¹⁰. L'obiettivo di tale definizione è di identificare l'entità del capitale formativo dei giovani adulti che stanno per accedere al mondo del lavoro, una volta completato il ciclo dell'obbligo.

La situazione è preoccupante specialmente nel nostro Paese. Infatti, se è vero che in *Italia* il tasso di abbandono precoce è in costante calo (in particolare tra il 2013 e il 2016 di tre punti percentuali dal 16,8% al 13,8%), tuttavia esso continua a collocarsi al di sopra di quello generale dell'UE (11,9% e 10,7% alle due date) ed è ancora lontano da quel meno del 10% che dovrebbe costituire la meta da conseguire nel 2020. Inoltre, si continuano a registrare differenze notevoli soprattutto a svantaggio degli studenti nati all'estero, ma anche dei maschi e del Meridione.

L'ultimo studio del *Miur* sulla dispersione scolastica, che si è servito di un approccio più dettagliato e completo, fornisce i dati non solo sull'abbandono che avviene durante l'anno scolastico, come nel passato, ma anche quello che ha luogo tra un anno e il seguente, sia all'interno del medesimo ordine di scuola, sia nella transizione fra cicli scolastici¹¹. La differente metodologia usata in tale pubblicazione e il ventaglio più ampio di particolari messi a disposizione non permettono un paragone con i focus precedenti per cui si è dovuto applicare ai dati degli ultimi tre anni il nuovo approccio in modo da ottenere informazioni comparabili con le nuove.

¹⁰ Cfr. COMMISSIONE EUROPEA – DIREZIONE GENERALE DELL'ISTRUZIONE E DELLA CULTURA, *Relazione di monitoraggio del settore dell'istruzione e della formazione 2017, Italia*, Luxembourg, Luxembourg Publications Office of the European Union, 2017; CARITAS ITALIANA, *Futuro anteriore. Rapporto 2017 su povertà giovanili ed esclusione sociale in Italia*. A cura di DE LAUSO F. e NANNI W., Teramo, Edizioni Palumbi, 2017; MALIZIA G. et alii, *Editoriale*, "Rassegna Cnos", 33 (2018), n. 1, pp. 3-26.

¹¹ Cfr. MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA-MIUR-STATISTICA E STUDI, *o.c.*, ed è il primo dei Rapporti oggetto di questa scheda.

Passando ai risultati, nella *secondaria di 1° grado* l'abbandono complessivo, costituito dagli alunni che hanno lasciato nel corso del 2015-16 e da quelli del I e del II anno di corso che hanno abbandonato tra il 2015-16 e il 2016-17, ammontano a 14.528 o lo 0,8% del totale. Il dato globale cresce tra i maschi rispetto alle femmine, anche se leggermente, nel secondo anno di corso in confronto con gli altri, nel Sud-Isole in paragone al resto del territorio nazionale con il Nord Est ai valori più bassi, nelle scuole non statali rispetto alle statali, benché di poco, e particolarmente tra gli stranieri, tra gli irregolari e nella fascia d'età oltre i 16 anni

Nel *passaggio tra la secondaria di 1° grado e quella di 2°* hanno abbandonato intorno a 9.000 studenti pari all'1,61% del totale degli studenti che hanno frequentato nell'anno 2015-16 il terzo anno della secondaria di 1° grado. Tale quota non è del tutto esatta perché include gli allievi che frequentano i percorsi della IeFP nelle Regioni che non hanno adottato la metodologia delle iscrizioni on line per l'anno 2016-17, come il Friuli Venezia Giulia e la Liguria. Le differenze in base alle diverse categorie di alunni sono analoghe a quelle della secondaria di 1° grado con la sola eccezione della ripartizione territoriale che vede ai primi posti le due Regioni appena citate in cui non si sono potuti prendere in considerazione gli iscritti alla IeFP.

La *scuola secondaria di 2° grado* presenta un abbandono complessivo di 112.240 pari al 4,3% e include quelli che hanno abbandonato durante l'anno scolastico 2015-16 e tra il 2015-16 e il 2016-17. Le differenze secondo le varie categorie sono le stesse della secondaria di 1° grado con al tempo stesso un'accentuazione dei divari. Due sono proprie della secondaria di 2° grado: per anno di corso con il primo che evidenzia una percentuale piuttosto elevata, il 7%, il secondo al 4,3%, il terzo e il quarto al 4,2% e il quinto all'1%; per tipologia di scuola, con i licei al 2,1%, gli istituti tecnici al 4,8% e gli istituti professionali all'8,7%.

In conclusione si può dire che tra gli anni scolastici 2015-16 e 2016-17 hanno abbandonato l'1,35% degli studenti iscritti alla secondaria di 1° grado a settembre 2015 e il 4,31% di quelli della secondaria di 2° grado sempre a settembre 2015. Il confronto con dati comparabili evidenzia una *diminuzione nel tempo* della quota degli abbandoni; nel periodo 2013-14/2015-16 la percentuale relativa alla secondaria di 1° grado e al passaggio tra i cicli scende dal 2,26% all'1,35 e quella della secondaria di 2° grado dal 4,40% al 4,31%.

Una terza forma di povertà scolastica è costituita dal fenomeno dei *Neet*. Si tratta di giovani della coorte 15-29 anni che non sono iscritti a percorsi scolastici, universitari o della formazione professionale e che non sono nemmeno occupati. Frequentemente, non sono in grado di leggere e di scrivere o lo sono solo scarsamente e quindi costituiscono delle persone neo-analfabete che, seb-

bene abbiano imparato a leggere e a scrivere, avendo frequentato la scuola, si trovano in una situazione prealfabetica: «non sanno leggere speditamente, svolgono con difficoltà semplici operazioni matematiche, non sono in grado di comprendere un breve testo né di compilare un modulo prestampato»¹².

2. Una politica nazionale di contrasto alla dispersione scolastica

Il Miur non si è limitato a descrivere la situazione della povertà educativa dei nostri giovani, ma ha cercato di mettere a punto una *strategia generale* per superare tale emergenza. La politica nazionale che è delineata nel secondo rapporto del Ministero si articola in sei gruppi di interventi che verranno sintetizzati nel prosieguo¹³.

La prima area strategica comprende le *misure di sistema* e la proposta di una *cabina di regia*. La sfida è così grave da esigere un pilotaggio a livello nazionale e un piano generale sostenuto da tutta la comunità. In altre parole, bisogna delineare un quadro di riferimento obbligante in cui inserire le varie misure in modo da creare le necessarie sinergie fra tutti gli attori e assicurare un coordinamento serio.

Pertanto, si dovrà anzitutto predisporre un *piano* delle strategie antidispersione che risulti «organico, articolato e integrato»¹⁴ fra i diversi attori istituzionali coinvolti. Le sue funzioni principali consisteranno: nel raccogliere e ottimizzare i mezzi a disposizione; nel coordinare le necessarie competenze; nel valutare, supportare, perfezionare e innovare gli interventi delle scuole e del terzo settore col consenso di regioni e comuni, nel quadro degli orientamenti della conferenza stato-regioni-comuni. Il livello territoriale decisivo dovrebbe essere quello comunale, tenuto conto che è responsabile dell'obbligo di istruzione.

Determinante è la creazione di una *regia nazionale*, chiamata a svolgere un ruolo coordinante e decisionale attraverso strumenti di collegamento tra il Miur, gli altri ministeri competenti, le regioni gli enti locali e ulteriori soggetti rilevanti. Compito centrale di questa cabina di pilotaggio è di assicurare che le risorse messe a disposizione vengano utilizzate per un progetto globale integrato fra tutte le istituzioni rilevanti. La regia nazionale dovrà prendere in attenta considerazione le proposte e le attività già operative come le informazioni che

¹² CASTOLDI M. – CHIOSSO G., o.c., p. 50.

¹³ Cfr. MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA-MIUR-STATISTICA E STUDI, o.c.

¹⁴ *Ibidem*, p. 45.

sono in possesso dei soggetti istituzionali coinvolti; anzi bisognerà puntare ad ampliare la base informativa mediante il contributo degli studi e delle ricerche dell'Invalsi in materia, dell'anagrafe nazionale degli studenti e delle piattaforme dei servizi per il lavoro.

Un secondo gruppo di interventi riguarda il miglioramento delle *strutture*, la gestione più efficace del *tempo scuola* e l'*innovazione* pedagogica e didattica. Gli istituti devono diventare centri comunitari di formazione e di aggregazione che focalizzano i loro interventi sulle attività laboratoriali e che si dimostrano disponibili a una apertura oltre l'orario.

Le misure specifiche proposte sono molte e interessanti, ma per ragioni di spazio qui si offrirà solo una sintesi. Infatti, si tratta di: accrescere gli investimenti in modo che le scuole, soprattutto delle aree svantaggiate, diventino più sicure, accoglienti, inclusive e si trasformino in luoghi comunitari; intervenire prioritariamente a servizio del gruppo di età 0-6 anni, potenziando in maniera notevole gli asili-nido, i servizi per la prima infanzia e i programmi di sostegno alla genitorialità; supportare e diffondere le buone pratiche incominciando dagli interventi a favore dei più piccoli (sviluppo della scuola dell'infanzia, rafforzamento della supervisione/formazione psico-pedagogica delle sue insegnanti, moltiplicazione di opportunità in campo creativo e crescita dell'offerta relativa alla psico-motricità educativa, alla musica, all'espressione nella manipolazione e nella pittura e alla gestione del movimento, della frustrazione, delle emozioni e dei conflitti): predisporre percorsi di preparazione, riflessione sulla prassi e supervisione competente di insegnanti senior della scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di 1° grado per la gestione delle relazioni con genitori inesperti e fragili; promuovere un piano mense di qualità in ciascun istituto scolastico; ampliare il tempo prolungato e pieno che, però, non deve diventare una ripetizione delle attività ordinarie, ma piuttosto bisognerà puntare a integrarle con altri apprendimenti e con attività di recupero mirato; sviluppare orchestre, gruppi musicali e cori perché si sono dimostrati occasioni positive di rilancio educativo; scommettere molto sull'apertura prolungata delle scuole anche a servizio delle famiglie delle zone disagiate; potenziare le risorse di personale e finanziarie per i Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA) e facilitare il coordinamento in maniera flessibile con la IeFP, in particolare per venire incontro ai bisogni formativi dei minori stranieri non accompagnati (MNSA); promuovere il coordinamento nazionale e i percorsi di inclusione per i bambini e i ragazzi stranieri; sostenere e diffondere la didattica laboratoriale, cercando di ridurre la pervasività dell'approccio trasmissivo soprattutto nella secondaria di 1° e 2° grado; potenziare le esperienze di "peer education", di "tutoring" e di "mentoring", per la loro efficacia nel sostenere l'apprendimento degli studenti in difficoltà; elaborare corsi che prevedano al termine prove d'opera e momenti di riconoscimen-

to individuale e di gruppo; promuovere l'innovazione digitale senza, però, dimenticare i media tradizionali; estendere a tutti gli ordini e gradi di scuole quanto avviene nelle primarie con le due ore settimanali retribuite che sono dedicate al coordinamento dei docenti, alla programmazione condivisa e alla valutazione e riflessione comune; prestare una considerazione particolare ad attività di danza, mimo, movimento e sport; accrescere i finanziamenti e le opportunità di formazione in servizio degli insegnanti, specialmente della secondaria di 2° grado dove sono più forti le resistenze alla didattica laboratoriale; al tempo stesso potenziare la formazione iniziale dei docenti; garantire nelle aree svantaggiate la presenza di un organico consistente e valido per accompagnare gli studenti con bisogni educativi speciali (BES).

Il terzo gruppo di misure riguarda il potenziamento dell'*Istruzione e Formazione Professionale*. Anzitutto, viene riconosciuta ed è piuttosto raro a livello di Miur¹⁵ l'efficacia dell'IeFP e del sistema duale come strategia di lotta alle povertà educative degli studenti. Quanto all'IP si ricorda che il decreto legislativo n. 61/2017 sulla revisione dei percorsi dell'Istruzione Professionale e sul raccordo con l'IeFP prevede in particolare la personalizzazione dei percorsi e l'ampliamento dell'autonomia degli istituti al fine di collegare la proposta formativa con le esigenze occupazionali del contesto locale. Inoltre, il documento del Miur in esame aggiunge le seguenti indicazioni concrete per un migliore servizio degli IP ai giovani svantaggiati: estendere il sistema duale a tutto il territorio nazionale; potenziare l'offerta per i giovani dopo i 18 anni; rafforzare il collegamento con l'IeFP e l'alternanza scuola-lavoro; sviluppare i contesti di apprendimento che presentano caratteristiche fortemente motivanti; promuovere le esperienze di apprendimento pratico sul lavoro sotto la guida di un mentore; riorganizzare i percorsi dell'IP, prendendo come riferimento l'IeFP; assicurare a ogni studente di poter seguire un iter formativo personalizzato; garantire la reversibilità delle scelte e i passaggi ad altri tipi di studio; predisporre percorsi flessibili personalizzati tra IP, IeFP e CPIA soprattutto per i figli degli immigrati; realizzare un costante aggiornamento rispetto al sistema delle qualifiche europee; assicurare l'opportunità di partecipare a esperienze di musica, teatro, sport; promuovere l'orientamento informativo ed educativo.

Nella quarta sezione propositiva del Rapporto del Miur sono contenute indicazioni pratiche per creare aree di *educazione prioritaria*. Anche in questo caso si fornirà una sintesi degli orientamenti: definire le zone più gravi di crisi con

¹⁵ In proposito è sufficiente leggere nell'editoriale di questo numero le proposte programmatiche del contratto di governo, del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca riguardo al nostro sistema educativo di istruzione e di formazione.

l'aiuto di strumenti scientifici rigorosi; promuovere in esse i partenariati tra scuole e strutture rappresentanti l'extrascuola; creare una rete regionale e nazionale per la messa in comune delle varie iniziative; predisporre modalità adeguate di gestione dei processi di "empowerment" educativo in ogni area di educazione prioritaria; fissare alcune condizioni minime per attuarle.

Altre strategie mirano a potenziare le *buone pratiche* di contrasto alla dispersione scolastica e alle povertà educative dei giovani. Nel dettaglio si tratta di: aggiornare alla nuova situazione le esperienze di seconda opportunità degli Anni 90' e di quelli seguenti; accogliere le osservazioni relative ai Programmi Operativi Nazionali (PON) per riproporli con lo scopo di creare le zone di educazione prioritaria; rilanciare all'interno della programmazione dei fondi strutturali europei un dispositivo di intervento nelle aree dove la crisi risulta più grave; aumentare le dotazioni ordinarie delle scuole d'infanzia statali comunali e paritarie nelle zone di educazione prioritaria; potenziare le scuole del primo ciclo, del primo biennio delle superiori, dei CPIA e i centri della IeFP; promuovere i poli tecnico-professionali secondo gli orientamenti dell'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) e d'accordo con le regioni; avviare una trattativa con le regioni che non dispongono di un sistema di IeFP al fine di istituire Centri di Formazione Professionale; continuare ed ampliare il programma della Strategia nazionale di inclusione di Rom, Sinti e Camminanti.

L'ultima sezione di proposte raccomanda di avviare un *dibattito pubblico ben istruito* su alcune questioni di fondo irrisolte del nostro sistema di istruzione e di formazione che incidono particolarmente sulle povertà educative dell'Italia. In sintesi esse riguardano tre punti: lo snodo tra secondaria di 1° grado e il biennio del successivo obbligo; il superamento della coincidenza tra classe ed aula per sostituirla con una riorganizzazione del tempo-scuola, fondata sulle attività laboratoriali e l'apprendimento contestualizzato; ridurre le bocciature, ricorrendo anche a una specie di moratoria per sostituirla con un sistema di crediti.

Venendo a una *valutazione* conclusiva, il primo Rapporto sui dati consente con la sua analisi rigorosa di conoscere più adeguatamente il fenomeno dell'abbandono e il secondo fornisce una serie di proposte molto dettagliate e al tempo stesso valide. Come si è già precisato sopra, la IeFP viene trattata alla pari con il sottosistema dell'istruzione secondaria superiore ed anzi è considerata anche più efficace nel contrasto alla dispersione. Tuttavia, pure in questo caso non viene superato il nodo fondamentale, quello cioè di rimuovere alla radice l'anacronistica distinzione tra i percorsi scolastici di istruzione tecnica e professionale e le sovrapposizioni con quelli di IeFP, obiettivo che si potrebbe risolvere solo con un ritorno alla riforma Moratti che articolava il secondo ciclo unicamente in due canali, i licei e la IeFP. Di scuola paritaria non si parla se non per dire che i tassi di abbandono sono leggermente più alti di quelli della statale senza ap-

profondire le ragioni di questa situazione che potrebbe anche dipendere da una maggiore disponibilità ad iscrivere i ragazzi in difficoltà per lo studio e per proporre di rafforzare le dotazioni ordinarie della scuola per l'infanzia, ma non per portarle allo stesso livello della statale. Comunque, il pericolo più grave per i due Rapporti è che il nuovo governo non voglia servirsi di queste indicazioni solo perché sono state elaborate dal governo precedente.